

Crisi di vocazioni per i medici di famiglia

«Manca il ricambio, non c'è più appeal»

L'allarme trova conferma nei numeri: 15 Comuni sono stati inseriti tra le aree disagiate, per altri 6 situazione drammatica

Luisa Barberis / SAVONA

Medici di famiglia in "crisi di vocazione" e pazienti sempre più soli. È il triste scenario che si profila all'orizzonte: i camici bianchi iscritti all'Ordine di Savona sono 193, di cui 90 già in pensione e altri prossimi a congedarsi dal lavoro. In attività ne restano 103, di cui 12 giovani medici, questi ultimi iscritti tra il 2007 e il 2016.

«Il problema è che non ci sarà un ricambio – interviene il presidente dell'Ordine, Luca Corti - La situazione è compromessa in modo irreparabile e tra pochi anni ci troveremo con un numero di medici esiguo e un territorio sempre

Corti, presidente dell'Ordine: «Una svolta? Borsa di studio a chi fa Medicina»

Bosco, Pietra Medica: «Già lavorando in gruppo si fa fatica, figurarsi da soli»

più sguarnito. Se davvero si vuole dare una svolta, serve una riforma radicale: ci vorrebbe una borsa di studio per ognuno che si iscrive a Medicina. La crisi è evidente anche in ospedale ed era purtroppo prevedibile già 15 anni fa».

In Liguria nel 2020 mancavano 70 medici di famiglia, 15 in provincia, tanto che nel settembre scorso era stata fatta una seconda chiamata (procedura inusuale) nella speranza di trovare candidati. Oggi la situazione non è molto diversa e nel Savonese ben 15 comuni (Bardineto, Calizzano, Casanova Leronne, Castelbianco, Giusvalla, Mioglia, Murialdo, Onzo, Osiaglia, Piana Crixia, Pontinvrea, Rialto, Sassello, Urbe e Zuccarello) sono stati inseriti nell'elenco delle aree "disagiate" e altri sei (Bormida, Castelvecchio di Rocca Barbena, Erli Massimino, Nasino e Testico) sono addirittura considerati aree "disagiatissime".

Il sistema sanitario riconosce incentivi economici ai medici che vadano a coprire le ore di studio in queste realtà per garantire comunque

un'assistenza ai pazienti. I problemi sono però evidenti anche nelle città più grandi, come denuncia Renato Giusto, presidente del sindacato Smi ed ex medico di famiglia di Savona: «Siamo in un momento tragico, si sta perdendo l'empatia tra medico e paziente. I camici bianchi sono oppressi dalla burocrazia e faticano a visitare i pazienti, che a loro volta si sentono sbalottati. Oltretutto si sta ragionando di trasformare i medici di base in dipendenti del sistema sanitario, si impoverirebbe ancora il territorio».

Il vicepresidente dell'Ordine Edmondo Bosco, a capo di Pietra Medica, offre la prospettiva di un poliambulatorio: «Lavorando in gruppo ci sono già enormi difficoltà, che si moltiplicano per chi lavora solo. A Pietra Medica abbiamo la fortuna di aver accolto due giovani colleghi, ma c'è una disaffezione per la medicina di famiglia e per la specialità in generale che è disarmante. Bisognerebbe chiedersi perché siamo arrivati a ciò: la professione medica è sempre stata bella, ma oggi facciamo molto i burocrati. Siamo oberati di impegni, adempimenti che non sono legati all'attività e neanche all'emergenza Covid. Questa situazione demoralizza i giovani e invita chi può ad andare in pensione».

Per fortuna c'è chi non molla e a fronte di numerose uscite ci sono i giovani che stanno completando il tirocinio. «Qualcuno c'è, ma non sono tanti come servirebbero – spiega Angelo Tersidio segretario provinciale della Fimmg - Manca l'appeal della professione. Mentre un ospedaliero neo-assunto ha subito uno stipendio, un collega che intenda aprire uno studio sul territorio va incontro a molte spese e poco guadagno. Molti riescono a garantirsi un minimo di bacino di pazienti, ma non è facile. Così è stata abbandonata una professione, che è sempre stata decantata come fulcro della medicina. Oltretutto si sta cercando di portare la medicina del territorio alla dipendenza, ma questo rischia di allontanare i medici di famiglia dalle persone. La gestione delle vaccinazioni anti-Covid dimostra questo quadro: i medici hanno una capacità di fuoco, ma abbiamo poche dosi. Noi ci fermiamo e altri aprono».



I medici di territorio sono impegnati anche nelle vaccinazioni anti Covid

Luca Bazzano, aveva lavorato 15 anni al 118 «Siamo diventati burocrati, poco tempo per i pazienti sommersi dalle telefonate»

LOSTORIA / 1

Quindici anni in prima linea nel 118 savonese, poi il salto e la scelta di lavorare sul territorio come medico di famiglia. Così Luca Bazzano ha "cambiato pelle" e ora, sommerso dalla burocrazia, ammette che non sceglierebbe più la strada della medicina. «Imparerei a smontare motori e ingranaggi – confida - Oggi la professione medica è snaturata, l'unica cosa che spinge a guardare avanti è l'affetto dei pazienti, sapere che si fidano e si affidano di me. Loro sono il motore, ma è tutto difficile». Bazzano ha di recente cambiato mansione: dall'ospedale al territorio. «Pensavo che a 60 anni non sarei più riuscito ad affrontare i piani di scale per correre a casa delle persone con lo zaino del 118 in spalla – racconta - Mi sono messo in gioco e ho aperto uno studio come medico di famiglia: pensavo di continuare a curare le persone, raggiungendole con il solo peso della borsa. In-



Luca Bazzano

vece ci sono mille fardelli. Il più grande è il telefono, mediamente ricevo 70/80 chiamate al giorno: se durano meno di 4 minuti sono 4 ore al giorno, altrimenti sono di più. Il guaio è che siamo massacrati dalla burocrazia, dal fatto che, per colpa di qualcuno di noi, la gente pensa che non facciamo nulla. Parto di casa alle 7,30, ieri sera ho messo giù il telefono alle 21,30 e non sono neppure riuscito a rispondere a tutti. Il tempo non basta se poi devo fare il vaccinato e il prescritto di qualunque cosa, compresi i piani terapeutici. Non è questo il modo di lavorare che mi piace».

Il trentenne Fedon: «Ho coronato un sogno» Mirko fa felice Giustenice: «Accolto bene soprattutto dalle persone anziane»

LOSTORIA / 2

«Ci sono diversi modi per fare medicina e sono tutti necessari. Io ho scelto quella di famiglia, perché regala legami e confronto con le persone». Mirko Fedon ha 30 anni, abita a Pietra e da una settimana ha aperto il suo studio a Giustenice, restituendo al borgo la figura del medico di base che mancava. Finora a garantire il servizio erano i camici bianchi di Pietra Medica, dove Fedon presta servizio come vaccinatore. «Tutti mi hanno aiutato a iniziare – racconta - Temevo che, vedendo un giovane, gli anziani potessero mostrare diffidenza o storcere il naso. Invece sono felici di poter avere di nuovo un medico sotto casa e io sono entusiasta per questo nuovo incarico». Dopo la laurea nel 2016 all'università di Genova per Fedon sono iniziati i turni di guardia medica, poi è arrivato il corso triennale, che è necessario



Mirko Fedon

per ottenere l'abilitazione a svolgere la professione di medico di famiglia. «Siamo pochi – conferma - Nel mio corso c'erano 40 iscritti, ma solo sei medici abitano tra Varazze e Andora. La medicina di famiglia è sempre stata la mia prima scelta: volevo lavorare dove sono cresciuto, coltivare il legame che nutro con il territorio, curando le persone che lo abitano. Il percorso non è facile, bisogna in un certo senso inventarsi da soli, conquistare la fiducia dei pazienti. E' dura, il problema della burocrazia esiste, ma c'è anche l'affetto delle persone che scalda il cuore».